

AL COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE
E DEI CONSUMATORI
ROMA

Roma, 5 gennaio 2008

Egregi Signori,

Alla Vostra lettera aperta del 22 dicembre scorso rispondo volentieri. Osservo innanzitutto che non spetta agli amministratori della Cassa Depositi e Prestiti (*quorum* ego) valutare la opportunità e il merito delle disposizioni di legge che ne regolano l'attività: questo è un compito del Governo e del Parlamento, secondo la Costituzione e le regole della democrazia. Il decreto-legge 185 è ora all'esame delle Camere, che ne valuteranno con attenzione tutte le disposizioni, comprese quelle concernenti la CDP. Noi attendiamo rispettosamente che il processo decisionale democratico esaurisca il suo corso.

La Vostra gentile lettera mi offre comunque l'opportunità di qualche riflessione e di qualche chiarimento che spero possa esservi utile. Innanzitutto: dal punto di vista della tutela del consumatore e del risparmiatore, così come della difesa dell'ambiente – che con impegno perseguita - la nuova normativa non cambia nulla rispetto al passato. Semmai, nel favorire un maggior utilizzo del risparmio postale per stimolare l'economia e l'occupazione, ne prevede modalità d'uso più severe e rigorose rispetto al passato. Fino a qualche settimana fa, la legge consentiva infatti alla CDP margini assai limitati di valutazione del merito di credito dei beneficiari dei mutui e dunque della redditività degli impieghi delle risorse provenienti dal risparmio postale. E' proprio il nuovo art. 22 del decreto-legge 185 che viceversa consente (e impone) alla Cassa di valutare previamente "la sostenibilità economico-finanziaria" di ciascuna delle nuove operazioni che sarà autorizzata a fare impiegando risorse provenienti dal risparmio postale.

I risparmi investiti in libretti di risparmio e in buoni fruttiferi postali non corrono alcun rischio. Non c'è nulla da temere per la "tutela delle risorse faticosamente risparmiate da milioni di cittadini..", come voi scrivete. Buoni e Libretti postali, esattamente come Bot, Cct e Btp, godono e continueranno a godere della garanzia diretta dello Stato, a prescindere dall'impiego che viene fatto della raccolta postale. Nessuna nuova disposizione ha modificato le condizioni di questa garanzia, che è assoluta, ed è prestata direttamente dallo Stato, non da CDP.

Ad impiegare la raccolta postale in finanziamenti alle infrastrutture è sempre la CDP, così come in passato. E le infrastrutture sono quelle deliberate secondo le procedure democratiche previste dalla Costituzione e dalle leggi vigenti. Anche qui nulla è cambiato: operiamo in un Paese che segue le regole. Semmai, nel frattempo, quello che era un cronico bisogno di infrastrutture fisiche e sociali è diventato un'emergenza: basti pensare – per fare un solo esempio – alle ingenti risorse che sarebbero necessarie per il consolidamento statico e antisismico di scuole, asili, ospedali, carceri e altri edifici pubblici e per la messa a norma dei loro impianti elettrici. Peraltro, l'accelerazione degli investimenti pubblici, e la conseguente creazione di posti di lavoro, costituisce dappertutto una delle principali misure anticicliche in una fase di recessione. Ma il Patto di Stabilità interno non consente alla maggior parte degli Enti locali di indebitarsi ulteriormente, neppure per costruire scuole, asili, ospedali. Né è possibile convogliare in questa direzione significative risorse dal bilancio dello Stato, date le condizioni della finanza pubblica e i vincoli europei.

Questo ha indotto il Governo e il Parlamento a impegnarsi nella ricerca di altri meccanismi per l'impiego delle risorse raccolte attraverso il risparmio postale. Una prima risposta è stata data col decreto legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito quest'estate dal Parlamento. Esso ha previsto che la CDP possa concorrere al finanziamento di interventi di edilizia sociale, volti a garantire un bene primario come la casa alle fasce sociali deboli (famiglie sferragliate, giovani coppie a basso reddito, studenti fuori sede, anziani in condizioni svantaggiate, lavoratori extracomunitari), sull'esempio di quanto fa da molto tempo la Caisse des Depots francese. E' una novità che merita – credo – anche il vostro apprezzamento.

Una seconda risposta sta nell' art. 22 del decreto-legge n. 185, che potenzia il ruolo di investitore istituzionale di lungo termine di CDP in favore della crescita e dell'occupazione, ma lo sottopone a condizioni ben precise e rigorose: dovrà trattarsi di interventi di interesse pubblico, realizzati o promossi da amministrazioni pubbliche, espressamente previsti dallo statuto della Cassa, e di accertata "sostenibilità economico-finanziaria". A queste quattro condizioni si aggiunge l'attribuzione al Ministro dell'Economia del compito di determinare i criteri per la individuazione delle operazioni ammissibili a finanziamento.

I limiti sono dunque ben chiari. E chiara resterà anche la linea di demarcazione tra il finanziamento privato delle infrastrutture pubbliche (che richiede rendimenti relativamente elevati), il finanziamento pubblico in conto capitale o in conto interessi (che incide sull'indebitamento delle PPAA e dunque deve essere contenuto nei limiti consentiti dal Patto di stabilità europeo) e i finanziamenti di un investitore di lungo termine quale è la CDP. Questi ultimi non sono conteggiati ai fini dei parametri del Patto europeo di stabilità, ove non si traducano in finanziamento diretto di amministrazioni pubbliche (e dunque in un aumento del debito di queste ultime); e, se alimentati con risorse provenienti dal risparmio postale, possono prevedere rendimenti relativamente modesti e spalmati su termini lunghi, dato il modesto costo della raccolta, ma devono essere rigorosamente finalizzati a interventi di interesse pubblico e devono essere configurati come complementari (dunque non sostituivi né concorrenziali) rispetto al project financing privato (per non incorrere nel divieto di aiuti di Stato e per evitare distorsioni alla concorrenza, nel senso auspicato anche nella relazione della Corte dei Conti da voi citata).

L'art. 22 non modifica invece in alcun modo le vigenti procedure democratiche per la programmazione e la deliberazione delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico da finanziare e realizzare, sulle quali continuerà ad esercitarsi – immagino - l'attento controllo e la vigile critica delle associazioni che rappresentate. Ma in tali procedure la CDP continuerà a non avere – come ora - alcun ruolo e alcuna responsabilità.

In questo quadro, mi pare incontestabile che un ruolo più incisivo della Cassa potrà contribuire a quel rilancio degli investimenti in infrastrutture di interesse pubblico che oggi tutti giudicano essenziale per la ripresa economica e che è auspicato anche dalla relazione della Corte dei Conti che voi citate. E' peraltro un obiettivo in linea con la risposta europea alla crisi in atto, così come definita dal Consiglio europeo di dicembre. Il quale ha, tra l'altro, promosso la creazione di un fondo europeo per finanziare interventi strategici nel settore dell'energia, e in particolare delle energie rinnovabili, del *climate change* e delle infrastrutture; affidandone la realizzazione e la gestione, non a caso, alla BEI e proprio a CDP, oltre che alla *Caisse des Depots et Consignations* francese e alla *Kreditanstalt fur Wiederaufbau* tedesca.

Con molti cordiali saluti

Franco Bassanini
(Presidente della Cassa Depositi e Prestiti)